

LIBRI / IL ROMANZO

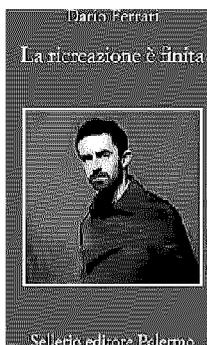
La ricreazione è finita quando il dottorando si ritrova a occuparsi di un terrorista

Dario Ferrari ambienta nel mondo accademico avvolto in puro umorismo una vicenda che lega due generazioni diverse, la lotta politica e il disimpegno

Cristina Bongiorno

A scuola ha sempre galleggiato come un tappo di sughero, ha impiegato un decennio per laurearsi in Lettere, e del tutto per caso, a 30 anni suonati, ha acciuffato una borsa di studio.

Dario Ferrari nel romanzo "La ricreazione è finita" (Sellerio, pag. 466, euro 16) fa suonare la campanella che sveglia il viareggino Marcello, giovanotto adagiato ad aspettare



di capitalismo liberista?

Nella faretra di Ferrari le frecce intrise di ironia perforano il vacuum in cui annaspa chi ha affidato il proprio destino ai superflui studi umanistici. Marcello ne è il tipico prodotto di scarto: si semimantiene con lavoretti, tira tardi con gli amici di infanzia, vive con la mamma e fa melina con la fidanzata perfetta.

È perplesso: perché proprio su di lui, circondato di competitivi e meritevoli in attesa di concorso, è piovuta questa manna del dottorato?

Il mondo accademico, avvolto dall'autore in un'atmosfera di puro umorismo, ruota attorno al valente professor Sacrosanti, barone del dipartimento di Italianistica a Pisa. Sinistror-

so, con la sua corte di pupilli e di precari. Rassegnato a vedere la borsa di studio attribuita a un mediocre, Sacrosanti almeno gli impone la tesi. Il miracolato dovrà diventare un superesperto dell'argomento dato. Scaverà negli archivi anche il minimo indizio atto a ricostruire l'opera omnia del terrorista-scrittore Tito Sella. Boh, un Carneade, un tizio noto per la cronaca nera e morto in prigione, individuato come il responsabile di una strage di matrice insurrezionale che agì con la sua cellula ai tempi degli "anni di piombo".

Con la consueta flemma la ricerca inizia. Ma nelle riflessioni di Marcello accelera fino a diventare l'anello di congiunzione tra due generazioni, quella del troppo impegno politico e quella del niente. Tito, tutto proteso a instaurare la giustizia sociale, dovesse pur costare il ricorso all'azione violenta. Marcello, nato nei godeccetti anni 80, che hanno appeso al chiodo la lotta di classe. Mao Tse Tung e potere operaio sostituiti con le ipnotiche canzonette degli 883 e i gol di Batistuta.

Lo spirito del terrorista che ha rinunciato a difendersi si impossessa di Marcello. Il dottorando scava nei documenti e nella biografia le ragioni di alcune incongruenze, si lambicca sul tormento che pervade l'opera dell'anarco-comunista. Intanto Sacrosanti vigila e chiosa, blandisce con una punta di strategia della tensione.

Ma sono state davvero scelte consapevoli quelle di Tito o anche lui è vittima della propria indolenza e di una serie di sfortunati eventi?

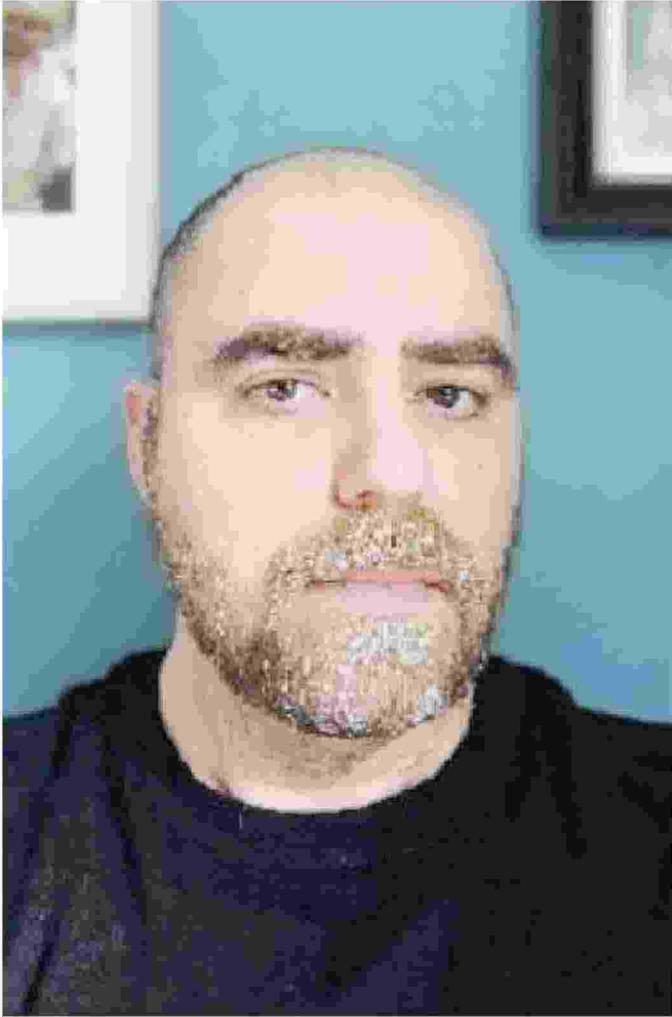
Ferrari è bravissimo. Costruisce un superbo romanzo

nel romanzo, mettendo a confronto due generazioni diversamente perdute. Cambia registro, inserisce finti spezzoni di cronaca, raccoglie senza sfilacciarlo il filo delle bevute, i dialoghi con la noiosa fidanzata, i destini dei brigatisti e dei martiri dell'università. Con naturalezza inscena il compromesso storico tra le due figure, mossa l'una da una spinta interiore che finisce per annichilirlo, l'altra immobile, è il caso di Marcello, per la rinuncia esistenziale preventiva in assenza "di un obiettivo a lungo (o anche a medio) termine".

Sempre per inerzia il ricercatore sarà sospinto a Parigi sulle tracce di Tito, quello che sta diventando l'uomo del destino. A sbadigliare nei cinema d'essai, a ciondolare tra i bucelli degli archivi e i circoli residuali di vecchi rivoluzionari in esilio. Dalle loro labbra pendono ancora i giovani, ma stavolta sono "gauche caviar". Tea, la studentessa di cui il protagonista s'infatua, è la versione millennial di Emma, la donna in acciaio inox di Tito. La compagnia di buontemponi di Marcello è sovrapponibile alla bombarola Brigata Ravachol, solo usurata da 30 anni di italicastoria.

Tutto torna, anche la faccenda oscura della strage. Finalmente il dottorando ha capito più di quello che gli era stato chiesto di capire, pronto a uscire dalla "comfort zone" del suo bozzolo.

In definitiva, specie quando si tratta di delitto e castigo, sono sempre le circostanze a portare dove vogliono loro, come Ferrari difende nella sua tesi. Stavolta il luminare Sacrosanti non troverà nulla da eccepire. —



Dario Ferrari firma per Sellerio "La ricreazione è finita"

